



ROSA LIKSOM, AL DI LÀ DEL FIUME IPERBOREA 2021

di Federico Longo

Rosa Liksom è una scrittrice finlandese, diventata nota in Italia per il libro *Scompartimento numero 6*, dal quale è stato tratto il film presentato al 74 festival di Cannes.

Al di là del fiume è un libro sulla guerra, o meglio, è un libro che racconta cosa rappresenta la guerra per una ragazza costretta a lasciare tutto per un ordine di evacuazione durante il secondo conflitto mondiale. La protagonista è una giovane lappone che nel 1944 è costretta a lasciare tutto per dirigersi verso la Svezia che si trova proprio al di là del fiume Tornionjoki, il confine naturale con la Finlandia.

Proprio in quell'anno infatti, il Ministero degli Interni finlandese, dopo la firma dell'accordo con l'Unione Sovietica di Stalin, decise di evacuare la regione del Nord della Finlandia per mettere al sicuro la popolazione da eventuali ritorsioni tedesche. La colonna in movimento è formata da donne, bambini, malati e dagli animali delle fattorie mentre gli uomini sono tutti al fronte.

La protagonista parte senza i parenti più prossimi e spera di incontrare, nella terra promessa, la mamma e lo zio che hanno lasciato la loro casa in un momento diverso.

Poco prima di abbandonare tutto c'è la consapevolezza che il ritorno alla cosiddetta normalità non è per nulla scontato, come a significare che quella violenza subita lascerà il segno per sempre. Marrta, una delle protagoniste, dice:

La nostra fattoria, che poco prima era brulicante di vita, aveva l'aria desolata. In giro non c'era neanche Tirsu, la gatta di casa, che avevamo lasciato a fare la guardia. Mi accorsi che le calendule nell'aiuola sotto il portico erano morte, dopo le prime gelate notturne. La finestra di una camera da letto era rimasta socchiusa. Entrai. Nel soggiorno avevamo lasciato una vecchia panca e un tappeto da muro, e si sentiva ancora l'odore di pesce affumicato. Nella camera da letto, invece, aleggiava l'odore di mamma, che stava sempre lì quando era malata. Sentii in petto una morsa di terrore, così chiusi subito la finestra e mi precipitai fuori.

Il senso di vuoto e di perdita accompagnano il viaggio, anche se un ritorno appare sempre possibile.

I pensieri volarono alla mia casa. Noi potevamo fuggire dalla guerra, lei no. Che fine avrebbe fatto? Sarebbe stata colpito sul fianco da una granata, sarebbe finita sotto una bomba, le avrebbero dato fuoco? E io?

La fuga, arrivare al di là del fiume, portare in salvo le mucche, raggiungere un occidentale idealizzato e gravido di speranze sono le leve che permettono alle ragazze di continuare a camminare, a vedere una meta. Marrta dice:

Per fortuna tra poco saremo all'estero e potremo ballare ogni giorno, se ci andrà, e avremo anche le calosce, perché in Occidente tutto trasuda ricchezza e la gente è sicura di sé, tutti sono indaffarati, gli uomini portano il cappello di feltro, i signori imbandiscono tavolate e tavolate di dolci e hanno la casa grande, il grano è alto due volte il nostro e le spighe sono grosse il doppio già quando lì non è ancora maturo e da noi sì, e sugli scaffali dei negozi ci sono cose che noi bassa manovalanza di un Paese povero non immaginiamo neppure.

L'arrivo al di là del fiume è una sorta di liberazione ma è sempre una situazione di guerra, c'è un campo profughi ad aspettarle, la situazione di precarietà, di incertezza, di paura determinano le sensazioni della protagonista.

Cosa ci fanno nella tenda?, domandò Marrta a una guardia.

Vi marchiano.

Come i maiali?

Nessuno fiatò. La fila si mosse di qualche millimetro. Io mi sentivo una morsa in petto.

Le speranze cedono il passo alla disillusione, la durezza della situazione emerge nelle parole, nei pensieri, nella fatica di adattarsi.

Ci incamminammo di gran carriera verso il campo per i profughi e per le loro mandrie. La giornata era grigio azzurra. Marrta stabilì che ne aveva abbastanza di mucche e villaggi sperduti, voleva vedere il mondo.

E di contorno una natura soverchiante, una natura che può prendere il sopravvento da un momento all'altro.

La quotidianità descritta non lascia spazio a compromessi, la vita pare adeguarsi alle misere condizioni che la guerra permette. *La vita è un inferno pensai. Era un pensiero che non lasciava spazio ad altro, mi si agitava in testa come una trottola.*

La guerra è un inferno, la seconda guerra mondiale come le guerre contemporanee, aberrazioni che l'uomo continua a ripetere noncurante delle lezioni della storia.